

Medici, la grande fuga dagli ospedali veneti «Ecco le nostre storie»

► Dimissioni e pensionamenti, fra 4 anni nei reparti mancheranno 2mila specialisti

Fra quattro anni negli ospedali veneti mancheranno duemila specialisti. Tra dimissioni volontarie, trasferimenti e pensionamenti, camici bianchi in fuga. E manca il ricambio generazionale, perché il ministero dell'istruzione non riesce ad attivare sufficienti posti per le specializzazioni all'università. Ecco i numeri dell'emergenza e le storie emblematiche di chi ha deciso di lasciare il posto in ospedale.

Ianuale a pagina 11

Pochi medici, gli ospedali se li "rubano"

► In Veneto già cinquanta gli specialisti che quest'anno hanno lasciato il pubblico per andare a lavorare nelle cliniche private ► Benazzato (Anaa): «Fra quattro anni mancheranno duemila professionisti». L'assessore Coletto: «Il numero chiuso va tolto»

ALCUNI REPARTI SONO STATI CHIUSI ALTRI HANNO DIMEZZATO GLI INTERVENTI CHIRURGICI SANITÀ

VENEZIA La carenza di medici specialisti si fa sentire. Gli ospedali si "rubano" ortopedici, anestesisti, ginecologi e medici di pronto soccorso, specialità ormai insufficienti a ricoprire il reale fabbisogno. L'estate sta mostrando tutte le sue criticità. L'ospedale di Cittadella, fino a due anni fa centro regionale per l'anca, ha perso otto ortopedici in una sola volta: uno è andato in pensione e tutti gli altri hanno seguito il dirigente diventato primario a Bassano. Sempre due ortopedici si sono licenziati anche a Camposampiero. Ginecologia e Ostetricia di Castelfranco e Montebelluna rimarranno chiusi per alcuni mesi, mentre sono stati dimezzati gli interventi chirurgici al Sant'Antonio di Pado-

va. Questi sono solo alcuni esempi, ma tutti i reparti degli ospedali veneti hanno ridotto le attività nel periodo delle ferie estive. Impossibile garantire gli standard quantitativi con il personale ridotto.

Una situazione che in alcuni territori va al di là del periodo estivo. A Rovigo, ad esempio, mancano gli specialisti in medicina di emergenza e l'ospedale ha stipulato un contratto con una cooperativa che fornisce dottori per il pronto soccorso. A Trecenta e Adria si sta pensando di appaltare alcuni servizi ai privati, così come a Belluno un'agenzia esterna garantirà le ecografie in ospedale. Ed è solo l'inizio, perché nei prossimi quattro anni si perderanno duemila medici in Veneto.

IL FABBISOGNO

La Regione Veneto ha individuato in 564 il fabbisogno annuo di medici specialisti per il prossimo triennio. Quindi 1692 specialisti che dovrebbero uscire dalle università per garantire la copertura dei posti di chi andrà in pensione. Questo quanto inviato, ai sensi del decreto legislativo 368

del 1999, al Miur (ministero dell'Istruzione e dell'Università) che poi attiva i posti di specializzazione nelle università. Nell'elenco del fabbisogno compilato dalla Regione si richiedono all'anno nel prossimo triennio 57 posti di specializzazione per anestesia e rianimazione, 50 pediatri, 40 per chirurgia generale e sempre 40 per igiene e medicina preventiva, 30 per medicina d'urgenza, 15 per medicina riabilitativa, 20 per ortopedia e altrettanti per psichiatria, geriatria, ginecologia e radiodiagnostica, 25 specializzazioni per l'apparato cardiovascolare, 12 per oncologia e sempre 12 per oculistica, 10 in neurologia e altrettanti in medicina del lavoro e urologia. Questi i numeri più significati mentre per



le altre specialità si conta solo qualche unità.

LE RICHIESTE

Numeri troppo bassi per il sindacato dei medici ospedalieri Anaao. «In Veneto servirebbero almeno 150 borse di studio in più all'anno e 2.500 a livello nazionale - dice il segretario veneto di Anaao, Adriano Benazzato - Nella nostra regione siamo già in carenza di almeno un centinaio di specialisti di medicina di emergenza. Ma questo è solo un assaggio di quanto succederà da qui a quattro anni quando il Veneto si troverà con duemila medici in meno». La dotazione veneta attuale è di 8.850 medici, di cui in servizio effettivo ce ne sono 8.550. Quindi ne mancano all'appello già 300. Ma da qui a quattro anni saranno 30mila i medici che andranno in pensione a livello nazionale e che verranno solo in parte rimpiazzati perché non ci

sono posti sufficienti per le specializzazioni.

IL MINISTERO

Questo malgrado il Miur, proprio sull'onda delle polemiche, abbia incrementato i numeri per il prossimo anno accademico: saranno infatti 6.934 i contratti di specializzazione, qualcosa in più rispetto ai 6.675 dello scorso anno, come è stato decretato lo scorso 12 luglio. Sono 6.200 le borse finanziate con risorse statali (rispetto alle 6105 dello scorso anno). A queste si aggiungono le 640 delle regioni (a fronte delle 499 dello scorso anno) delle quali una novantina vengono finanziate dalla sola Regione Veneto e 94 quelle attivate grazie a risorse di enti pubblici e privati (in crescita di 13 unità rispetto al 2017). Numeri non ancora sufficienti a coprire il reale fabbisogno. «Laureiamo in Italia diecimila medici l'anno e ne specializziamo solo 6-7mila - attacca l'assessore alla

Sanità veneta Luca Coletto - il numero chiuso nelle università fa male alla sanità e va tolto. Dal 2014 ci battiamo affinché ci siano più borse di studio, perché è questa la vera emergenza sanitaria in Veneto. Da qui a qualche anno molti medici andranno in pensione e non ci saranno i giovani a sostituirli. Con l'autonomia noi abbiamo chiesto anche la programmazione dei medici sulla base delle esigenze del territorio». Va detto che i medici che non accedono alle specializzazioni non possono esercitare e sono già 10mila quelli con la semplice laurea di medicina. Così nelle corsie degli ospedali si hanno medici sempre più anziani, senza un ricambio che possa garantire una copertura dei turni. Un disagio che si traduce con la fuga verso le cliniche: solo quest'anno sono stati 50 i medici che in Veneto sono passati dal pubblico al privato.

Raffaella Ianuale

© RIPRODUZIONE RISERVATA





ALLARME Già adesso in Veneto mancano 300 medici, tra 4 anni si arriverà a meno 2mila